

CULTURA, SIMBOLI, NUMERI

di
Nicola Montereale¹

*“O voi ch’avete li ’ntelletti sani,
mirate la dottrina che s’asconde
sotto ’l velame de li versi strani”.*
(Inf. IX, 61-63)

La terzina dantesca posta in esergo può essere assunta in questa sede come un bel monito a rileggere passi e passaggi del testo biblico al fine di ammirare la bellezza, la profondità, le pieghe e le piaghe di un libro – quale la Bibbia – più stampato al mondo, ma letto ancora da pochi.

Alla luce di ciò, il presente contributo si propone di tracciare una pista tra le tante possibili, che si articolerà in tre cerchi concentrici: il più grande riguarderà il carattere culturale della Bibbia; il secondo guarderà al linguaggio simbolico della Bibbia e, infine, il terzo proporrà dei brevi as-saggi del simbolismo numerico biblico.

1. Il carattere culturale della Bibbia.

E’ molto triste a volte vedere come i nostri ragazzi non conoscano i testi biblici. Quando a scuola cerco di fare qualche domanda, che potrebbe sembrare semplice e scontata anche sui personaggi notori della Bibbia, la risposta il più delle volte è sbagliata.

Si fa fatica a capire che la Bibbia non è solo un libro sacro. È un libro di letteratura che contiene contenuti di più letterature, in particolare quelle dell’antico vicino Oriente, e come tale andrebbe studiato tra i banchi di scuola.

Come ha giustamente fatto notato più volte il prof. Brunetto Salvarani, veramente la Bibbia è libro assente nella scuola italiana².

Sarebbe bello che nelle scuole docenti di lettere (e non solo) e di religione si ritrovassero insieme per parlare di questo grande libro ai propri studenti, senza il quale non si capirebbe gran parte dell’arte, Dante, Petrarca e persino Nietzsche³.

Il pittore russo, naturalizzato francese, Marc Chagall una volta ebbe a dire: “Mi è sempre sembrato e mi sembra tuttora che la Bibbia sia la principale fonte di poesia di tutti i tempi. Per me, come per tutti i pittori dell’Occidente, essa è stata l’alfabeto colorato in cui ho intinto i miei pennelli”⁴.

Si deve annotare, inoltre, che il metodo dell’IRC è ben diverso da quello catechetico e/o catechistico: è il metodo culturale. Non è l’imporre un pensiero o educare alla fede, ma suscitare senso critico.

Ecco, allora, la prospettiva dell’IRC sulla Bibbia: il testo biblico in chiave culturale, facendosi aiutare dalle nuove tecnologie e metodologie, al fine di non convertire nessuno ma creare conoscenza per tutti.

Come sarebbe bello presentare la Bibbia come il libro che ci capisce, fatto di storie di tutti i giorni che - ora come allora – continua a provocare le coscienze e ad aprire ad orizzonti e sentieri ancora da percorrere.

Come sarebbe bello creare laboratori interdisciplinari (e perché no, interreligiosi) durante l’ora di religione per studiare la Bibbia attraverso il metodo storico-critico, quello fenomenologico-esperienziale e letterario-sapientiale per giungere a scorgere le profondità dei concetti, la bellezza delle parole e la sapienza delle immagini.

Il Concorso - che anche quest’anno Biblia-BeS sapientemente propone - può diventare occasione propizia per rendere le nostre scuole “*cenacolo di cultura e di interdisciplinarietà*”, dove tutte le discipline sono chiamate a guardare da diverse angolazioni i temi e i motivi contenuti nel grande codice della cultura occidentale.

¹ È docente IRC presso la Scuola secondaria di II grado Liceo “A.F. Formiggini” di Sassuolo (Mo) e cultore della materia teologica presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano). È, altresì, socio ordinario di Biblia.

² Si consiglia di leggere B. SALVARANI, *A scuola con la Bibbia. Dal libro assente al libro ritrovato*, Emi, Bologna 2001.

³ Proprio quest’ultimo nei materiali preparatori all’opera *Aurora* (1881) confessava: “Per noi Abramo è più di ogni altra persona della storia greca o tedesca. Tra ciò che sentiamo alla lettura dei Salmi e ciò che proviamo alla lettura di Pindaro e di Petrarca c’è la stessa differenza tra la patria e la terra straniera”.

⁴ Dal discorso d’inaugurazione del Museo del Messaggio Biblico di Nizza, riportato da E. PACOUD-RÈME, *Chagall. Catalogue du Musée National Marc Chagall, Nice*, Parigi Artylys 2013, p. 9.

La Bibbia non è solo questione di preti o di addetti ai lavori ma questione di tutti, perché senza questa grande biblioteca di libri non è possibile conoscere a fondo la nostra storia.

Se è vero - come affermava Northrop Frye - che “le Sacre scritture sono l’universo entro cui la letteratura e l’arte hanno operato fino al XVIII secolo e stanno ancora in larga misura operando”⁵, è venuto il tempo di modificare l’atteggiamento laicistico che ha caratterizzato la scuola italiana, dalla sua istituzione ad oggi, e che ha portato all’esclusione della Bibbia e della Teologia dalle scuole pubbliche e dal dibattito culturale. Il fatto che gli studi teologici e biblici siano stati banditi dalla scuola pubblica ha influito in modo diretto sulla mancata diffusione di una cultura biblica in ambito laico.

Oggi, invece, abbiamo una grande ricchezza: avere il testo biblico a portata di mano; basta scrivere sul web “Bibbia” ed ecco aprirsi l’intero libro pronto per essere letto, studiato e magari divorato.

In questa prospettiva la Bibbia si presenta non solo come testo della fede (o delle fedi), ma anche come testo della cultura, come un classico, ovvero come libro che trascende i confini di una tradizione particolare. Interpretare un classico è riconoscere ad un’opera la rivendicazione di verità permanente e pertinente per ogni generazione successiva.

Concludendo questo primo cerchio, lascio alla riflessione del lettore le importanti parole che Paolo De Benedetti riporta nella prefazione del libro “*La Bibbia il libro assente*”:

“Quando uno studente sarà in grado di tornare a capire gli affreschi che nelle nostre chiese “insegnavano” la Bibbia al popolo e i quadri che nei musei esprimono, mediante “segni” biblici, l’anima dei nostri grandi artisti; quando saprà riconoscere le allusioni bibliche presenti non solo nei nostri grandi scrittori, ma anche nel linguaggio comune (“il frutto proibito”, “lavarsene le mani”, “il bacio di Giuda”); quando scoprirà che moltissime componenti del messaggio biblico sono presenti anche nel Corano, a sottolineare la comune radice delle tre grandi religioni abramitiche; quando infine riuscirà a godere la parola di amore, anzi di eros del Cantico dei cantici, a condividere con tutto il coraggio necessario i dubbi del Qohelet, allora potremo dire di avere fatto un passo avanti nella trasmissione del sapere biblico, ovvero di una delle fonti principali della nostra cultura italiana ed europea, e nella capacità di comprensione di altre civiltà e altri universi religiosi”⁶.

2. Il linguaggio simbolico della Bibbia.

Proprio come in ogni opera letteraria, dotata di una straordinaria forza espressiva, la Bibbia si manifesta in forme molteplici.

A tal proposito, vale ancora la pena – oggi più che mai – rileggere le parole provenienti dall’eredità del Concilio Vaticano II:

“Per ricavare l’intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l’altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario dunque che l’interprete ricerchi il senso che l’agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l’autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell’agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani” (DV 12).

Tra le varie forme di espressione, presenti nel tessuto biblico, un posto particolare è riservato al **simbolo** (dal greco *syn-ballein*), il quale tiene insieme il detto e il non detto, il mistero e la storia, la carne e lo spirito, il tempo e l’eterno, l’ora e l’ancora, il qui e l’altrove.

Il simbolo è la necessità e la realtà dell’accostamento e del combaciamento del margine di rottura di due elementi originati da una unità. Esso, infatti, si origina in una unità che si spezza.

⁵ Cfr. N. FRYE, *Il grande codice. Bibbia e letteratura*, Vita e Pensiero, Milano 2018², p. 3.

⁶ Cfr. COMITATO BIBBIA CULTURA SCUOLA (a cura di), *Bibbia il libro assente*, Marietti, Casale Monferrato 1993, p. 4-5.

In passato determinava le due parti di una tavoletta o di un anello o di qualsiasi altro oggetto spezzati, perché due amici sul punto di separarsi le conservassero come segno di riconoscimento vicendevole. Così il simbolo è piuttosto “da qualcosa” che “di qualcosa”⁷.

Il simbolo è conoscenza tipica dell'uomo e veicolo di rivelazione. In esso l'esperienza immediata e concreta del simboleggiante rinvia ad altra realtà da sperimentare: dal sensibile, e perciò di facile esperienza, allo spirituale, meno accessibile; dall'umano al divino.

Nei confronti di quest'ultimo, la funzione rivelatrice del simbolo sta anche nella sua capacità di esprimere un senso che pure non viene definito con chiarezza: la sua luce non illumina del tutto nemmeno quella realtà dell'ignoto che pure è simboleggiata. A ciò si connette ancora la possibilità di interpretazioni plurime.

Per queste sue caratteristiche il simbolo è in se stesso la raffigurazione del mistero e di ciò che è sottratto alla finitezza. Esso può illuminare qualcosa del mistero, ma non può afferrarlo nella sua completezza e insondabilità⁸.

In questo senso, il filosofo Paul Ricoeur dirà che il simbolo “dà a pensare”.

Thomas S. Eliot, dal canto suo, parlerà del libro dei Salmi come di un “*giardino di simboli*”, ma questa espressione può essere estesa a molti altri testi biblici (si pensi a Giobbe, Qohelet, Cantico dei cantici, Apocalisse).

Il linguaggio biblico-religioso, allora, è intessuto di simboli: simboli cosmici (il cielo e la terra), simboli della natura (il monte, la roccia, la sorgente, il mare, il deserto), simboli del mondo animale (mostri e animali primordiali), simboli della consuetudine della vita (le abitazioni, i nomi, le istituzioni e gli avvenimenti).

3. As-saggi di simbolismo numerico nella Bibbia.

Alla luce di quanto detto sopra, è possibile affermare che l'uomo è di per sé un essere simbolico, cioè non si ferma al già detto, ma vuole andare sempre oltre le circostanze, avere una spiegazione in più.

E per fare questo, va alla ricerca di quei simboli che si porta scolpiti dentro. Tra questi, vi rientrano anche i numeri.

Tutti gli uomini sono legati a qualche numero: ci sono date che non si possono dimenticare e altre che si vorrebbero rimuovere; ci sono ore che faticano a passare ed altre che non vogliono tornare; ci sono minuti che si vorrebbero vivere più intensamente ed altri gettati nel niente.

Ci sono uomini e donne che per paura di perdere alcune numeri se li tatuano sulla propria pelle.

Anche la Bibbia è costellata di numeri, che spesso non devono essere computati quantitativamente, ma valutati qualitativamente, cioè come simboli.

Il libro della Sapienza così si esprime: “Tu, Dio, hai disposto tutto in misura, numero e peso” (11,20).

Agostino - che scriverà anche un'opera intitolata “*De numero*” - commenterà a riguardo: “In ogni cosa, Dio ha creato un numero”.

Dei numeri hanno scritto anche Rabano Mauro, San Tommaso d'Aquino e tanti altri medievali.

Il simbolismo medievale è stato influenzato radicalmente dalla cosiddetta *Qabbalah* (letteralmente “realtà trasmessa”, “tradizione”), una teoria mistica giudaica fiorita a partire dal XII secolo e che ha lasciato una traccia in vari movimenti esoterici moderni e in forme popolari, anche contemporanee, di taglio spesso cialtronesco e illusorio⁹.

Inoltre, nella tradizione ebraica è presente anche la cosiddetta *Gematria*, una scienza teologica dell'Ebraismo che studia le parole scritte in lingua ebraica e assegna loro valori numerici.

Infatti, la Torah è scritta nell'alfabeto ebraico composto da 22 lettere, ognuna delle quali connotata da un significato simbolico.

Secondo la gematria, le 22 lettere ebraiche hanno ciascuna un peso numerico, e se le lettere possono essere sostituite con numeri, ne consegue che tutta la realtà è numero.

Il valore numerico di una parola viene così a possedere una qualità che rispecchia in una certa misura i concetti contenuti nella parola stessa.

Anche Dante fa ricorso poche volte alla gematria, e lo fa probabilmente per richiamare il ruolo profetico-escatologico del suo poema, collegandolo all'Apocalisse di S. Giovanni, opera tutta intessuta di simbolismo numerico.

⁷ Cfr. R. RIVA, «Simbolo», in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica* (a cura di P. Rossano – G. Ravasi – A. Girlanda), Paoline, Cinisello Balsamo 1988, pp. 1473-1474

⁸ Cfr. Ivi, p. 1478.

⁹ Cfr. G. RAVASI, «La Bibbia e la scienza dei numeri. La salvezza in una cifra», in *Avvenire* (23 Luglio 2002).

Diamo uno sguardo ai numeri fondamentali:

Il numero 1 rappresenta l'origine, l'unità, l'assoluto e la cifra della divinità per eccellenza: Dio è unico. «Ascolta, Israele, il Signore è nostro Dio, il Signore è uno» (Dt 6,4).

Il numero 2 rappresenta il contrasto (infatti è con il peccato che avviene la divisione: bene-male/vita-morte) e, allo stesso tempo, la polarità verso l'unità.

Il numero 3 è rappresentazione della Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo), ma anche delle tre tentazioni che Gesù subisce da parte del diavolo nel deserto (potere, ricchezza, fama), dei giorni di permanenza di Giona nel pesce, dei giorni di permanenza di Gesù nel sepolcro, delle 3 virtù teologali (fede, speranza, carità), delle tre parti dell'universo (cielo, terra, inferi), delle tre feste principali di Israele (Pasqua, Settimane, Capanne), delle tre preghiere che marcavano la giornata dell'ebreo.

Il numero 4 è simbolo della terra e del cosmo: i punti cardinali sono 4, la terra nel mondo biblico è considerata un quadrato, il numero del tetragramma divino (YHWH), i quattro elementi (Fuoco-Terra-Aria-Acqua), i profeti dell'Antico Testamento (Isaia, Ezechiele, Geremia, Daniele), quattro gli evangelisti del Nuovo Testamento. È dal quattro che fluisce il multiplo quaranta, intrecciato con un altro numero che indica pienezza, il dieci (si pensi al Decalogo): quaranta sono i giorni e le notti del diluvio, gli anni dell'esodo di Israele nel deserto, i giorni delle tentazioni di Gesù, i colpi della fustigazione del condannato e così via elencando.

Il numero 5 rappresenta i primi cinque libri della legge (il Pentateuco), i cinque pani moltiplicati da Gesù e cinquemila saziati, cinque vergini stolte e cinque le sagge, i cinque talenti.

Il numero 6 e 7 sono in stretta relazione: il 7 è il numero della perfezione (naturalmente con i suoi multipli), i giorni della settimana, i sacramenti, i vizi capitali (richiamati nelle 7 cornici del Purgatorio), le sette chiese, i sigilli, le coppe e le trombe del libro dell'Apocalisse, le opere di misericordia; mentre il 6 sono le opere del lavoro dell'uomo (sette meno uno), è il numero che rappresenta la perfezione mancata, delle giare a Cana.

Il numero 8, il primo dopo il sette, rappresenta la novità, l'inizio, la risurrezione finale.

Il numero 10 indica le dieci piaghe d'Egitto (Es 7-12), 10 come gli antenati che stanno fra Adamo e Noè e fra Noè e Abramo (Gn 5), i comandamenti dati da Dio a Mosè (Es 20,1-17): da ricordare contandoli sulle dita delle mani.

Il numero 12 è la cifra che sta a significare la scelta del Signore, il numero dell'elezione: le 12 tribù d'Israele, i 12 apostoli e nel multiplo 144.000 (12 x 12 x 1000) degli eletti dell'Apocalisse. Per estensione, è il numero che designa il popolo di Dio (dell'Antico e del Nuovo Testamento) nella sua totalità.

Il numero 40 indica gli anni di una generazione, gli anni di schiavitù del popolo di Israele nel deserto e dunque il tempo necessario per un cambiamento, una conversione radicale. Per questo il Diluvio universale si prolunga 40 giorni e 40 notti (è il passaggio a un'umanità nuova) e i quaranta giorni di Gesù nel deserto tentato da Satana.

Altre volte i giochi simbolici si fanno più complessi, come accade nella formula $x/x+1$.

Un esempio celebre di "gematria" cristiana è il famoso 666, il «numero della Bestia», proposto dall'Apocalisse (13, 18), forse il libro biblico più ricco di simbolismi numerici (tra cardinali, ordinali e frazionali in quelle pagine si contano ben 283 cifre!).

Si tratta ovviamente di un multiplo di sei, il numero imperfetto per eccellenza, dato che esso rappresenta il sette privato di un'unità e il dodici dimezzato. Siamo, dunque, in presenza di un concentrato di limite e imperfezione il cui valore "gematrico" è stato variamente interpretato. La più comune decifrazione vede in esso la somma dei valori numerici del nome "Nerone Cesare", trascritto in ebraico come NRWN QSR (N 50 + R 200 + W 6 + N 50 + Q 100 + S 60 + R 200 = 666), il grande persecutore dei cristiani.

Alla base di tutta la numerologia biblica rimane, comunque, la convinzione che il Signore – come si legge nel libro della Sapienza che forse evoca una frase di Platone – «ha disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso» (11, 20)¹⁰.

È, infine, interessante notare come alcune espressioni bibliche sono ripetute per un determinato numero di volte. Solo per fare un esempio: l'espressione "Non temere" (o "Non aver paura") compare in tutto il testo biblico per ben 365 volte (i giorni che formano un anno).

¹⁰ Ivi.